

## Ramallah, un futuro diverso

Lorenzo Kamel – Ramallah – 13 febbraio 2010

Cinque mesi di vita, ma già una lunga storia da raccontare. La prima accademia drammatica costruita nei territori palestinesi, a Ramallah, è divenuta in breve tempo un simbolo. L'immagine di come un contesto scandito dalla sofferenza possa ospitare un'oasi di normalità: «Questo traguardo nasce da un sogno – spiega George Ibrahim, ideatore dell'iniziativa e da oltre quarant'anni figura di spicco nel mondo della cultura palestinese – quello di offrire alle nuove generazioni ciò che io non ho avuto. Una cornice nella quale costruire professionisti della recitazione. I nostri studenti provengono da ogni angolo della Cisgiordania. Li selezioniamo e insegniamo loro un lavoro, fornendo gli strumenti per un futuro differente». Al termine di tre anni di studio, i ragazzi coinvolti hanno quindi l'opportunità di ottenere un certificato di laurea riconosciuto a livello internazionale. Una possibilità che non ha alcun precedente storico in quest'area del mondo. I territori palestinesi non hanno infatti mai ospitato prima d'ora un teatro professionale o un sito interamente dedicato alle performance artistiche.

L'accademia è diventata realtà nell'ambito dell'iniziativa lanciata dall'ex ministro degli esteri tedesco Frank-Walter Steinmeier. Quest'ultimo, in collaborazione con il primo ministro palestinese Salam Fayyad, nel 2008 ha dato vita a Zukunft für Palästina ("Un futuro per la Palestina"), trenta progetti pensati per promuovere il processo di pace attraverso programmi culturali che abbiano un impatto visibile, concreto. In tale contesto la fondazione privata Mercator, una delle più grandi in Germania, ha stanziato 300mila euro, credendo da subito nell'iniziativa. Accanto a loro si è attivata la Folkwang University, rinomato ateneo tedesco incastonato nella regione della Ruhr: «Abbiamo ospitato i loro docenti – spiega Ibrahim, dal 1967 impegnato nella molteplice veste di commediografo, produttore, attore e direttore artistico – accademici con una provata esperienza internazionale. In seguito siamo stati in Germania, alla Folkwang University, per due settimane, imparando il loro modo di preparare gli artisti. Si è innescata una forte sinergia. I risultati sono sotto gli occhi di tutti: nella stagione in corso, gli studenti sono impegnati nella produzione dell'Antigone di Sofocle, il prossimo anno ci concentreremo su Shakespeare e nel 2012 contiamo di realizzare una produzione bilingue in co-tutela tra i due istituti».

La sede dell'accademia è posta all'interno del teatro Al-Kasaba, costruito a Ramallah nel 2000 sulle rovine di una multisala: «È un teatro normale – chiarisce Ibrahim – posto in un luogo speciale. Nei territori palestinesi abbiamo bisogno di infrastrutture, artistiche e non. Di persone che abbiano il coraggio di rischiare per poter vedere realizzate le proprie idee. Di libertà di movimento, senza restrizioni e muri, fisici e mentali. Infine, abbiamo bisogno che il mondo si rapporti a noi considerandoci come dei normali esseri umani. Persone che amano, soffrono e gioiscono come fate voi e le vostre famiglie».

A chi gli fa notare quanto sia difficile scindere la situazione geopolitica dalle produzioni artistiche da loro proposte, il direttore risponde sicuro: «Non ci interessa la politica. Certo, non possiamo negare che le difficoltà quotidiane non abbiano un impatto su ciò che offriamo al pubblico. Si tratta comunque di un'opportunità in più, di una ulteriore fonte d'ispirazione. Una delle nostre ultime pièce teatrali, presentata in varie città del mondo, tra cui Napoli, si chiama *Alive from Palestine*. Ha vinto premi in Spagna, Tunisia e Inghilterra. Si tratta di un insieme di monologhi che dipingono la vita di ogni giorno alle prese con le restrizioni a cui siamo sottoposti. Non c'è alcun accenno alla politica, nessun tentativo d'imporre una visione. C'è solo la volontà di mostrare il nostro malessere e l'impatto che i check point e il muro hanno sulle nostre esistenze. È stato presentato anche all'Università ebraica di Gerusalemme, dove studia mia figlia».

Nella sala in cui svolge l'intervista è presente anche Ibrahim Mozain. È uno dei docenti di punta dell'accademia: «La mia famiglia è originaria di Ramla. Dopo il 1948 si è trasferita a Gaza. So cosa significa soffrire per questa terra. Eppure oggi più che mai sono convinto che la nostra missione sia quella di fornire competenze, evitando di rimanere incagliati al nostro passato. Credo nell'arte come mezzo per esprimere le nostre emozioni.

Credo che gli esseri umani abbiano pari dignità. Soprattutto credo in un futuro di pace: la vita di un essere umano vale molto più di un cumulo di vecchie pietre».

*Tratto dal quotidiano "Europa" - 13 febbraio 2010*